

L'arte di Xu Longsen  
in mostra all'Eur  
**Dall'alto  
di due imperi**

E' aperta al pubblico fino al prossimo 24 luglio, presso il Museo della Civiltà Romana all'Eur "Dall'alto dei due imperi": prima personale in Italia di Xu Longsen, grande protagonista dell'arte cinese contemporanea.

Il percorso espositivo, curato da Angelo Capasso, racconta la sua carriera non tralasciando passaggi significativi di una ricerca in continuo movimento e rappresentata attraverso gli ultimi maestosi lavori, ma anche con tele precedenti di dimensioni più ridotte. L'unicità dell'evento proposto sta anche nella sede scelta, una location che istituisce un inevitabile, affascinante dialogo tra civiltà lontane: quella dell'antica Roma e quella cinese.

Tra riproduzioni di statue, busti, iscrizioni, rilievi e parti di edifici a grandezza naturale che restituiscono monumenti e complessi architettonici di Roma e delle Province romane nel momento della massima espansione, le opere di Xu Longsen riportano a un mondo visivo e spirituale in cui l'arte, per rappresentare il grande Impero Cinese, diviene in primo luogo strumento di riflessione interiore e purificazione dell'anima.

Il confronto tra due civiltà e tra epoche tanto diverse permette al grande pubblico di cogliere l'unicità di due realtà storiche, che in questo modo si trovano a recuperare la loro armonia universale.

Gli studi sulla scultura, la calligrafia e la pittura compiuti negli anni da Xu Longsen, nato a Shanghai nel 1959, si riversano nei suoi grandi paesaggi rocciosi. Così chi osserva è in un certo senso chiamato a "scalare" con lo sguardo le lunghissime tele di carta di riso. Il viaggio intrapreso diviene un percorso individuale volto all'immedesimazione con gli spazi naturali rappresentati. Lo slancio prodotto è verso un vero e proprio rituale di rigenerazione.

Xu Longsen, tra i maggiori rappresentanti della nuova generazione di artisti cinesi, ha visto le sue opere monumentali ospitate in prestigiose sedi museali in Francia, Germania, Belgio, Stati Uniti e Inghilterra.

Questo respiro internazionale è uno degli elementi caratterizzanti della grande mostra di Roma.

Al visitatore italiano viene offerta la possibilità di immergersi completamente nel fascino e nelle suggestioni del mondo orientale. Le opere di Xu Longsen esprimono l'essenza stessa della spiritualità orientale: soltanto attraverso la partecipazione e la contemplazione della natura, in particolare delle vette che rimandano alla maestosità del paesaggio montano cinese, l'uomo riesce a riconciliarsi con il creato, ritrovando il proprio equilibrio e la propria pace interiore. Per la mostra è stato realizzato un prezioso catalogo in italiano, inglese e cinese edito da Beyond art space con testi critici di Angelo Capasso, Fan Di'an, direttore del Museo Nazionale d'Arte della Cina e Xing Xiaozhou, uno dei maggiori critici d'arte cinesi.

Annalisa Venditti



PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

Una discussa condanna a morte del governo pontificio

# Il patriota romano Cesare Lucatelli

Cesare Lucatelli era nato a Roma il 20 aprile 1823. Il padre Antonio, brigadiere dei dragoni pontifici e capo dei domatori di cavalli, ossia caposcozzone, appassionato di storia romana, aveva chiamato i suoi primi figli Cesare, Augusto e Annibale e aveva trasmesso loro l'amore per la libertà e l'indipendenza nazionale. Nel marzo del 1848 Cesare e Annibale si arruolarono volontari nel battaglione universitario partecipando alla I guerra d'Indipendenza. Una volta tornati a Roma, furono tra i difensori della Repubblica Romana e in seguito militarono nell'Associazione nazionale mazziniana.

Cesare, nonostante avesse studiato l'arte del mosaico e dell'incisione dei cammei, si mise a fare l'oste. Il suo carattere impulsivo iniziò a procurargli seri problemi. Nel 1851 il Consiglio di guerra francese lo condannò a quattro mesi di prigione per una rissa scoppiata con alcuni soldati che avevano mangiato nella sua osteria senza pagare il conto. Nell'agosto del 1853 fu coinvolto, insieme con Annibale, in un tentativo di insurrezione a Roma. Scoperta la congiura, i due fratelli dovettero affrontare un complicato processo, durante il quale si impegnarono a non compromettere gli amici. Cesare fu condannato a 10 anni di reclusione e Annibale all'ergastolo, pene in seguito fortemente ridotte. Alla fine del 1856 Cesare poteva tornare in libertà e riprendere l'attività di oste, che però dovette presto abbandonare a seguito del rincaro del vino. Nel 1860 lavorava come facchino per la ferrovia Roma-Civitavecchia, ma una lite con un collega gli costò un altro mese di galera. Continuava il suo impegno politico, partecipando a manifestazioni contro il governo pontificio, fino a quella tragica del 29 giugno 1861. Durante la festa per i



## Il monumento al Verano

Le spoglie di Cesare Lucatelli furono seppellite in terra non benedetta, alla Marmorata. Solo il 26 settembre del 1886 furono traslate solennemente al cimitero del Verano, nella parte più alta del Pincetto, presso l'arcata n. 69 che si affaccia sulla via Tiburtina. Il monumento, di autore ignoto, è composto da una stele su cui è raffigurata una palma posta trasversalmente. Al sommo di un acroterio, su un cuscino, è la testa dell'uomo, avvolta in un drappo che scende sulla destra, mentre sulla sinistra è appesa una corona. Di Cesare Lucatelli si è parlato a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

santi patroni di Roma, all'improvviso, su un edificio in costruzione a piazza San Carlo al Corso furono illuminati due grandi quadri trasparenti raffiguranti Vittorio Emanuele II e Napoleone III, mentre dalle basi delle colonne della chiesa vennero incendiati dei bengala bianchi, rossi e verdi. Nella confusione che ne seguì, dodici gendarmi provenienti da via della Croce cominciarono a caricare la folla, imitati da altri gendarmi di guardia al Corso e coadiuvati da quaranta uomini del tenete Naselli, che menavano colpi di sciabola alla cieca. Solo l'intervento della gen-

darmeria francese evitò una strage. Un tale Francesco Veluti, capopattuglia dei gendarmi pontifici, fu raggiunto sotto palazzo Ruspoli da una pugnala alla coscia sinistra e da una al basso ventre. Il Lucatelli, ferito alla testa e all'addome dai gendarmi pontifici, fu arrestato come presunto aggressore. Intanto il Veluti, ricoverato al San Giacomo, cessava di vivere. Al processo tutto fu contro Cesare: 9 testimoni a carico, nessuno a discarico. Il difensore d'ufficio tentò senza successo di sostenere una rissa tra più persone e l'ubriachezza del suo assistito. Fu ri-

tenuta l'arma del delitto un coltello trovato in terra al Corso, la cui lama, però, non corrispondeva con la natura delle ferite sul corpo del Veluti. Si accusò il Lucatelli di essersi vestito con i colori della bandiera italiana, ma egli rispose di avere un unico paio di pantaloni d'estate, bianchi. La camicia, comperata usata, era a strisce bianche e rosso cupo. Quanto alla fascia verde che avrebbe portato alla vita, non era altro che la cinta della divisa dei facchini, con tre fibbie sulla pancia e di colore nero, che i ripetuti lavaggi avevano reso verdastra.

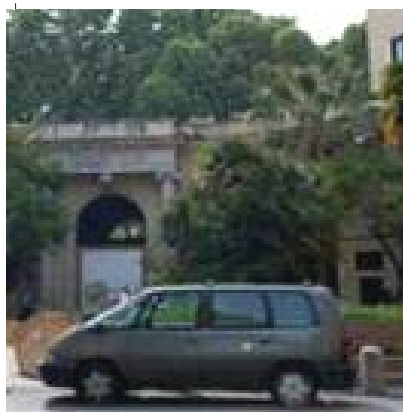
La sentenza fu unanime: condanna a morte per omicidio "con animo deliberato, e per ispirito di parte". Vani tutti i tentativi di ottenere la grazia. Inutili furono gli sforzi per salvarlo. L'esule pontificio Giacomo Castrucci tentò perfino di autoaccusarsi del delitto davanti al procuratore di Firenze.

Solo la sera prima dell'esecuzione, alle 11, la sentenza fu comunicata al condannato, che l'accolse con incredibile fermezza. Durante la notte i confratelli di San Giovanni Decollato tentarono in ogni modo di far confessare e pentire Cesare, che da parte sua chiese, senza ottenerlo, di poter rivedere il fratello Annibale, recluso al San Michele.

La mattina del 21 settembre fu portato a piazza Bocca della Verità, dove era stato innalzato il patibolo. Prima di salirvi, strinse al petto un crocifisso e pregò, quindi si avviò con fermezza, dicendo ai gendarmi: "guardate come va a morire il Lucatelli", acclamando l'Italia e augurandole l'antica gloria. Si rivolse al popolo protestando la sua innocenza, finché i tamburi lo interruppero. Il carnefice lo obbligò a mettere sul ceppo la testa, che dopo poco sarebbe stata mostrata ai presenti. cinziadalmaso@yahoo.it

## L'Arco del Ferro di Cavallo

*Un cavalcavia neoclassico per la Passeggiata di Ripetta*



"Ferro di Cavallo" è il palazzo semicircolare in via di Ripetta che Pietro Camporese il giovane costruì nel 1845 per ordine di Gregorio XVI che voleva destinarlo all'ufficio della gabella e ad accademia di belle arti. Nello spazio occupato dall'edificio un tempo esisteva l'antica legnara, il vecchio "porto della legna" nello scalo di Ripetta, dove i barcaioli del Tevere scaricavano legna da ardere o da costruzioni. Il luogo era chiamato "Penna". Non appena il palazzo fu costruito, cominciò un vespaio di critiche e satire, perché la spesa, in quel

momento problematica per le finanze dello Stato pontificio, era da ritenersi del tutto inopportuna. A quell'epoca l'erario era estremamente impoverito e papa Cappelari aveva dovuto contrarre un grosso prestito con Rothschild al 65% d'interesse. Inoltre, non solo il disegno non piacque, ma lo stesso Camporese fu accusato di aver tratto profitto dalla fabbrica stessa, che, appena terminata, già dava segni di instabilità, tanto che le fondamenta dovettero essere rifatte. Il palazzo ospitò la Gabella, l'Accademia di S. Luca e nel 1855 quella

di S. Cecilia e molto più tardi la Filarmonica Romana. Sulla terrazza fino ai primi anni del Novecento si svolgeva l'estrazione dei numeri del lotto. Vi abitò anche Luigi Pirandello, prima di stabilirsi in Prati. Nella parte centrale del Ferro di Cavallo si apre un enorme arco fra colonne ioniche che immette in un atrio o passaggio neoclassico per raggiungere la Passeggiata di Ripetta. L'edificio attualmente è la sede dell'Accademia delle Belle Arti, come testimonia l'incisione sull'architrave dell'arco. venditti2002@inwind.it